

La ragazzina dodicenne era in strada con la madre, a San Severo in provincia di Foggia. Colpita mentre correva incontro ad un'amica

Stella uccisa da una pallottola vagante

Fermato un giovane di 18 anni, avrebbe sparato sei colpi contro due persone in motorino

Alessandra Benvenuto

SAN SEVERO (Foggia) A San Severo come altrove. Una serata, come molte, di questa estate già caldissima con il piacere di passeggiare anche in ora tarda per incontrare amici o conoscenti. Ma a San Severo - chissà se come altrove - alle 23,30 di martedì, il danno e la beffa di una tragedia intollerabile. È morta qualche giorno prima di compiere dodici anni, Stella Costa, dopo aver frequentato la seconda media alla sua "Giovanni XXI". «Era sempre sorridente e scherzava con tutti - racconta il parroco don Giovanni Pistillo - frequentava l'oratorio ed era un piacere guardarla e sentirla parlare per la giovialità e l'amore che aveva verso gli altri». È morta lasciando il padre, un operaio della Ditta Valverde e un fratello più grande di tre anni. È morta davanti agli occhi della madre, una casalinga di 43 anni dal nome Anna, scesa per buttare i sacchetti dell'immondizia nel cassonetto, a pochi passi dalla loro abitazione, in un vicolo che si affaccia sulla via Milano di un quartiere semiperiferico di San Severo. È morta perché era nel posto sbagliato al momento sbagliato: per raggiungere un'amica a pochi metri di distanza si è trovata lungo la traiettoria di una pistola calibro 9, che di lì a pochi secondi avrebbe sparato sei volte. Sei falliti tentativi per colpire presumibilmente due ragazzi su un motorino alle sue spalle. Decine di persone hanno cercato di nascondersi dietro le automobili e nei portoni, così come l'amica Katia che era insieme a Stella: «Sono fuggita al primo sparo - ricordo - perché ho avuto paura. Quando ho visto cadere a terra la mia amica ho cercato di avvicinarmi, ma un gruppo di persone me lo ha impedito». Una di quelle pallottole è entrata nel suo corpo perforandole un polmone e l'intera regione sternale prima di riuscire a cadere al suolo, da dove Stella è stata poi raccolta insieme agli altri bossoli, dai carabinieri e



Il luogo dove è stata uccisa con un colpo d'arma da fuoco la ragazzina di 12 anni Cautillo/Ansa

dai poliziotti accorsi in tempi celeri. È morta in un'ambulanza che stava tentando una corsa disperata agli Ospedali Riuniti di Foggia, dove i suoi genitori la stavano aspettando per vincere una lotta che avrebbero perso, insieme a una città stordita da un evento imprevedibile eppure al tempo stesso annunciato. «Dopo questo episodio ci poniamo un problema di vivibilità», sostiene la vicepresidente della scuola di Stella, Enza Maiorano: «visto quello che è accaduto, come mamma ora sono spaventata e ho

paura di passeggiare per strada con i miei figli». E che fosse annunciato lo ha ricordato Pietro Folea in un'interrogazione urgente inviata al Ministro dell'Interno Claudio Scajola, in cui si richiede l'intervento immediato in Puglia della Commissione antimafia: «Il gravissimo e doloroso episodio costituisce l'ennesima prova di una situazione dell'ordine pubblico nella città di San Severo (e per la verità nell'intera provincia di Foggia) assai pericolosa e di certo non sotto controllo». Che non sussistesse una «que-

stione-sicurezza» a San Severo era invece opinione del dirigente del locale commissariato di P.S. Giuseppe Solimene che proprio qualche giorno fa, in polemica con una pubblica denuncia emersa durante un comizio dei parlamentari Francesco Bonito e Lello Di Gioia e dei consiglieri regionali del centro-sinistra Dino Marino e Arcangelo Sannicandro - tutti eletti in Capitanata -, era intervenuto con una dura dichiarazione per ribadire che non vi era alcuna necessità di un intervento più incisivo per contrasta-

re la criminalità già «sotto il fermo controllo dell'autorità costituita». E proprio al locale commissariato di via Sabotino si è svolto ieri il lunghissimo interrogatorio del diciottenne presunto assassino, Giuseppe Anastasio, fermato su provvedimento del sostituto procuratore presso il tribunale di Foggia, Ugo Miraglia Del Giudice. Il giovane è stato riconosciuto nella tarda mattinata di ieri da testimoni presenti sul luogo che ne hanno dato una descrizione dettagliata e grazie ai quali è stato possibile ricostruire la

dinamica del fallito agguato, di cui non ancora si conoscono motivi e obiettivi. Il suo difensore, avvocato Matteo Starace ha detto di attendere fiducioso gli esiti delle altre indagini: i familiari e il giovane gli avrebbero assicurato che al momento dell'omicidio erano tutti insieme in un posto diverso da quello del delitto. «San Severo non è una città di delinquenti e assassini - ha affermato il sindaco Giuliano Giuliani alla guida della coalizione di centro destra - il fenomeno della malavita organizza-

ta è stato molto limitato negli ultimi anni grazie all'intenso lavoro delle forze dell'ordine, ma è evidente che periodicamente assistiamo inermi ad eventi di estrema ed inaudita gravità». Su convocazione del Prefetto di Foggia Fabio Costantini si riunirà oggi il Comitato per l'ordine pubblico, mentre una delegazione del consiglio comunale di San Severo sarà ricevuta dal ministro degli Interni Claudio Scajola. Intanto nella città è stata proclamata una giornata di lutto cittadina.

un anno fa Michele Fazio

Quelle morti per caso nella Puglia Far West

Celeste Morea

BARI È lunga la scia di sangue lasciata sulle strade pugliesi dalle vittime innocenti della malavita organizzata negli ultimi anni. Uomini, donne, ma anche bambini, stroncati brutalmente per errore da un killer ignoto e, a volte, rimasto senza volto.

Gente comune che si trovava nel luogo dell'agguato solo per caso, un caso sfortunato e che ha distrutto la vita d'interi famiglie che con la mafia avevano davvero poco a che fare. Nel mirino degli assassini c'erano altri bersagli, pregiudicati, criminali dei clan avversi, tutti salvi "grazie" all'errore umano, quell'errore che ha, contemporaneamente ucciso tanti innocenti.

L'ultima vittima, per tempo, di un lungo elenco è Michele Fazio, un sedicenne morto ammazzato, sotto casa, nei vicoli di Bari Vecchia. Il killer che il 12 luglio scorso fece fuoco sbagliò la mira: doveva colpire un pregiudicato. Ed, oggi, a distanza di quasi un anno dalla scomparsa di Michele non è ancora stato individuato dalla magistratura, nonostante le indagini avviate subito dopo ed affidate al sostituto procuratore della Dda di Bari, Angela Tomascchio.

Di Michele Fazio, morto per errore, in città se ne parla ancora, è diventato un simbolo della lotta alla mafia mentre i genitori, Pino e Lella, hanno ingaggiato una battaglia a viso

aperto in nome dei ragazzi che, come Michele, vogliono restare "puliti".

Dopo Bari, il caso più eclatante risale all'estate 2000 quando a cadere sotto i colpi della malavita, per errore, fu un pensionato brindisino, Aldo Mazzotta, che aveva svolto per anni l'attività di portinaio della Asl. Era il tardo pomeriggio quando a Brindisi, nel quartiere santa Chiara, parlava con Roberto Gorgoni, esponente di spicco della Sacra corona unita brindisina e vero bersaglio dell'agguato malavitoso.

Qualche anno prima, stessa sorte è toccata a Pancrazio Briganti, un ingegnere ed ex vicesindaco di San Pancrazio Salentino, sempre in provincia di Brindisi. Cadde sotto i colpi di un killer nell'estate del 1997, ucciso per errore mentre faceva un sopralluogo all'interno di un laboratorio di falegnameria. I suoi assassini fecero fuoco nel mucchio per colpire un altro bersaglio. Fu, invece, Briganti a morire.

Episodi del genere, purtroppo, non si contano in Puglia, ed anche Lecce annovera nella sua storia criminale alcuni fatti di sangue cruenti. Due anni fa, il 25 marzo, un operaio edile, sposato e padre di due figli, fu ucciso a Surbo al posto di un pregiudicato che si trovava all'interno di un bar, mentre giocava ad un videogioco.

La malavita colpisce per errore e non chiede scusa, nemmeno quando la vittima è un bambino. A Taranto, a fine anni 90 Raffaella Lupoli, 10 anni, cessò di vivere al posto del padre, vero bersaglio dei suoi carnefici. Poco tempo prima, Raffaella, aveva detto "da grande voglio fare il giudice".

È Taranto vanta nel suo elenco d'innocenti anche Giuseppe Carbotti, scambiato per appartenente ad un clan. La lista sarebbe ancora lunga, basta ricordare nel capoluogo l'omicidio di Maria Colangeli, 70 anni, la cui unica colpa è stata di essersi affacciata al balcone di casa, al quartiere San Paolo, proprio mentre era in atto un regolamento di conti.

Mafia dei calcestruzzi, sindacalista sotto scorta

Fausto Morrone ha denunciato i subappalti per l'ampliamento della Salerno-Reggio Calabria, ora la sua vita è a rischio

Enrico Fierro

ROMA Guai a denunciare le infiltrazioni della camorra negli appalti per i grandi lavori pubblici: si finisce esposti, minacciati e sotto scorta. È accaduto a Fausto Morrone, segretario della Cgil di Salerno. Da giorni è costretto a spostarsi con «la tutela» di poliziotti e carabinieri, controlli fitti anche alla sua abitazione e alla sede del sindacato. L'allarme è scattato dopo le denunce che la Cgil ha fatto sulle infiltrazioni di imprese legate alla camorra o addirittura diretta emanazione di boss nei lavori per la Salerno Reggio Calabria.

Un maxi-investimento che movimentava centinaia di milioni di euro. La storia. La Cgil ha scoperto che tra le imprese impegnate nei lavori di ristrutturazione e di ampliamento della Salerno Reggio Calabria c'era la ditta «San Giorgio Beton» appartenente all'imprenditore Iovino, che gli inquirenti ritengono organico al clan camorristico dei Fabbrocino, uno dei clan più potenti della Campania che ha il controllo dell'area che va dalla zona vesuviana a quella salernitana. Dopo la denuncia della Cgil all'impresa viene revocato il subappalto, ma l'impresa appaltante, la Todini, decide di affidare i lavori ad una cooperativa, la «Elettro Mugnano». Tutto risolto? Per niente. Perché, notano i sindacalisti della Cgil, i mezzi che lavorano in quel tratto di autostrada sono gli stessi di prima. Camion e betoniere sono sempre di proprietà del signor Iovino: sono solo state cambiate le scritte.

«Si tratta - dice Fausto Morrone - di un caso lampante di "nolo a caldo" o "a freddo": tecnica conosciutissima e diffusa, utilizzata a pie-ne mani dalle imprese colluse con la camorra per infiltrarsi nella realizzazione delle opere pubbliche. A questo punto mi chiedo: è mai possibile che senza le denunce sindacali

molte di queste infiltrazioni sarebbero rimaste sconosciute? E ancora: è credibile che i responsabili di cantiere, gli enti appaltanti non siano a conoscenza di quello che succede, purtroppo con una frequenza inquietante, e siano completamente all'oscuro del passato di queste imprese e di questi personaggi?». È possibile, tanto è vero che uno degli enti appaltanti, l'Anas, si trincerava dietro un laconico «abbiamo applicato la legge», quella che non prevede l'obbligo della certificazione antimafia per i subappalti inferiori ai trecento milioni. «Una legge - è la replica di Morrone - che consente l'ingresso dell'impresa mafiosa nel sistema dei subappalti. Perché i boss hanno trovato la strada per aggirare la norma spezzettando gli appalti, così evitano tutti i controlli».

L'allarme della Cgil di Salerno, che ha scritto anche una lettera a Piero Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia invitandolo ad una visita in città, risale al '98, ai tempi della frana che ferì a morte Sarno e molti comuni dell'area. In quell'occasione molte imprese legate alla camorra, fiutando l'affaire ricostruzione, si presentarono come «volontari» per spalare il fango con i loro mezzi meccanici. Poi iniziarono gli appalti per la messa in sicurezza della frana e si scoprì che ben undici imprese, tra quelle impegnate, avevano diretti legami con boss della camorra. Tra queste anche quella del signor Iovino, che in quella occasione forniva calcestruzzi.

Dopo la denuncia della Cgil di Salerno, la ditta venne allontanata. «Ma come per miracolo - dice Morrone - la Iovino è ritornata di nuovo alla ribalta, fino a ritrovarla nei lavori della Salerno Reggio. Quanti soldi pubblici questa impresa ha drenato? Perché si sono attese le nostre denunce per mettere fine a quello che è un vero e proprio scandalo?».

«La verità - dice Emilio Miceli, responsabile Sicurezza e legalità della Cgil nazionale - è che per i lavori

salute

Sirchia: liste d'attesa ancora tempi lunghi

ROMA Tagliare le liste d'attesa e contenere i tempi necessari ai malati per effettuare esami medici ad un massimo di 15 giorni. Era questo l'obiettivo sbandierato dalla premiata ditta Berlusconi-Sirchia nel febbraio scorso e per la cui realizzazione il governo aveva promesso agli italiani il limite massimo di metà giugno. Un obiettivo che, stando ai dati resi noti nella serata di ieri dal ministero sullo speciale servizio telefonico allestito per segnalare i malfunzionamenti, è lontano quanto lo era ai tempi dell'accordo sottoscritto con le Regioni. Uno stato di cose che non spaventa il ministro della Salute che, nella riunione di ieri sera con gli assessori regionali alla Sanità e il ministro per gli Affari

della Salerno-Reggio Calabria non c'è alcuna seria strategia contro le infiltrazioni mafiose, non ci sono le condizioni minime di sicurezza. Questa è la situazione attuale, come dimostrano le denunce della Cgil e la scorta al segretario provinciale dell'organizzazione. Ciò detto, non oso pensare cosa accadrà quando passeranno le norme del collegato alla Finanziaria sulle infrastrutture, una vera e propria pacchia per le imprese mafiose».

Nella lettera inviata a Vigna la Cgil fa un'analisi spietata della situazione. «Le modifiche alla legislazione antimafia che ha previsto l'attuale governo in tema di subappalti non sono di buon auspicio, ci preoccupano ed allo stesso tempo confermano una pericolosa tendenza ad archiviare il tema del rapporto criminalità organizzata-economia. C'è di conforto la fermezza con la quale si sta battendo per modificare quelle norme».

regionali Enrico La Loggia, ha individuato il nuovo termine nella fine dell'anno.

Dai dati raccolti dal servizio del ministero, dati che però secondo gli addetti ai lavori non sarebbero realmente attendibili per le modalità con cui sono stati raccolti (non è detto, infatti, che la segnalazione del disservizio venga dalle situazioni più in emergenza), ai primi posti della triste classifica delle regioni in cui più lunghi sono i tempi d'attesa per gli esami medici svettano Lazio e Lombardia, seguiti da Emilia Romagna e Veneto. Delle oltre 1500 segnalazioni, infatti, da queste regioni sarebbe giunto ai centralini del ministero della Salute il maggior numero di denunce sui tempi di attesa lunghissimi necessari prima di poter svolgere un esame medico. Ancora una maglia nera, quindi, per le regioni del centro-est.

«Non escludiamo nuovi investimenti» ha poi spiegato il ministro Sirchia annunciando che si inizierà dalle prestazioni critiche, si lavorerà cioè per ridurre l'attesa proprio per quei servizi che ora registrano i tempi più lunghi. Ma, per il resto, bisogne-

rà ancora lavorare a lungo per trovare un metodo comune che renda possibile comprendere dove veramente le attese sono legate ad una cattiva organizzazione o ad altri fattori come un eccesso di domandalegato agli spostamenti da regione a regione. «Iniziamo dalle cose più urgenti» ha spiegato il ministro. Un programma che però dimostra come inapplicabili fossero le promesse fatte dal governo solo quattro mesi fa. Sulla linea delle parole di Sirchia anche il ministro La Loggia, che al termine dell'incontro ha spiegato quali saranno le linee attraverso cui si svilupperà il lavoro dei prossimi mesi. Innanzitutto la definizione delle prestazioni critiche, per cui sarà preparata una corsia preferenziale, successivamente verrà messo a punto un sistema di monitoraggio in grado di confrontare nella giusta misura le diverse situazioni regionali. Per La Loggia, inoltre, sarà anche possibile inserire i criteri delle liste di attesa all'interno dei Lea (Livelli essenziali d'assistenza) in modo da rendere omogenea la prestazione dei servizi in tutto il territorio nazionale.

ma.so.

Sei assoluzioni per il rogo della nave Snam

GENOVA Cinque condanne per omicidio colposo plurimo per l'incidente a bordo della Snam-Portovenere, la nave gasiera sulla quale il 2 ottobre del '96 morirono asfissiate sei tecnici. Assolte altre sei persone. Il comandante, Claudio Benzi, aveva patteggiato un anno e quattro mesi il 15 marzo 2000. Il tribunale ha ritenuto colpevoli di omicidio colposo plurimo l'allora direttore dei Cantieri di Sestri Ponente Luigi Mor e il dirigente Stefano Luciani e i tecnici Snam Salvatore Gallinaro, direttore di macchina della Portovenere, Giovanni Del Rosso, primo ufficiale e Giancarlo Maria Potenza. La Snam Portovenere stava facendo le ultime prove nel mare di fronte a Genova. In sala macchina si era sviluppato un incendio per una perdita di gasolio. Le fiamme furono subito domate con gli estintori. Il direttore di macchina Gallinaro non sapendo che il fuoco era stato spento aveva azionato il sistema anticendio ad anidride carbonica.

Per la pubblicità su **rUnità**

RK publikompassa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 REGGIO C., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Si è spento a Roma

GIORGIO VOLPATO

Ne danno il triste annuncio la moglie Silvana, i figli Stefania e Fabio, la sorella Gabriella e i nipoti. I funerali si terranno oggi alle ore 10 nella chiesa di Santa Teresa del Bambino Gesù in Panfilo.

Roma, 20 giugno 2002

Onoranze Funebrì - San Camillo Via Portuense, 419 Tel. 06-55.62.662

Il presidente del Senato Gavino Angius, la Presidenza, le senatrici e i senatori del gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo si stringono con affetto al senatore Giovanni Brunale colpito dalla perdita della cara madre

GIOVANNA OPERA

Roma, 20 giugno 2002

Le segreterie e i collaboratori, l'ufficio stampa del gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo del Senato partecipano commossi al dolore del senatore Giovanni Brunale per la scomparsa della madre

GIOVANNA OPERA

Roma, 20 giugno 2002

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **RK** publikompassa

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00